

15907 IV

ANNO I No. 1

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 - Semestrale L. 13 - Sostenitore L. 1000

Lubiana, 19 settembre 1942-XX

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO  
TELEFONO N. 26-58 - UN NUMERO CENTESIMI 60

# LEGGI DI ROMA

Sono recenti, nei giornali quotidiani, gli echi di una legge di prossima promulgazione inerente al conferimento della cittadinanza italiana alle popolazioni dei territori ex jugoslavi annessi al Regno, in seguito agli ultimi avvenimenti militari e politici.

Pur non ritenendosi opportuno — per ovvie ed intuitive ragioni — di anticipare precisazioni e giudizi a proposito di un provvedimento che trovasi tutt'ora in corso di attuazione, giova peraltro segnalare questa provvida disposizione che, intesa nella sua portata etico-giuridica, riveste un contenuto di particolare importanza sociale e — soprattutto — spirituale.

Si tratta di un nuovo e cospicuo apporto di vitalità — in senso giuridico — al giovane organismo dei territori annessi. Essi si avviano in tal modo — oltre lo strepito delle armi — verso quella fusione con la Madre Patria che obbedisce al richiamo di voci profonde, le quali attingono talora alle sorgenti della stirpe.

Ed è gesto di alta sapienza politica.

Sulle orme della più sana tradizione romana e italiana, la Patria ascolta le leggi del focolare e accoglie i nuovi elementi perchè, all'ombra del vecchio ceppo, ritrovino quel calore d'intimità che nasce dalla comunanza di vita, si alimenta e si affina attraverso la consuetudine gentile d'una convivenza intesa sullo stesso piano di diritti e di doveri.

Roma ancora una volta spartisce il pane e il sale.

Chi è nato sul territorio soggetto alla sovranità d'uno Stato che ha conquistato col sangue il suo diritto d'imperio, sarà cittadino. Chi da 5 anni risiede su quel territorio dal quale ha tratto ragioni di vita e di pensiero, sarà cittadino.

Il sangue e l'Idea si fondono in un'unica espressione di saggezza. Non tracotanza di conquistatori che disperdono, sommergono e passano oltre, ma sollecitudine fraterna di legislatori che si soffermano e provvedono. L'Italia gente dalle molte vite riappare sulla pedana della Storia col suo inconfondibile profilo.



di Federico e Lubiana  
e in prima linea  
Mimilina  
Roma 23 febbraio XX

## Il saluto del Ministro della Cultura Popolare

Nata in un momento decisivo per la storia del mondo, „prima linea“ si accinge a condividere l'agile fatica del giornalismo fascista e ad affiancarlo, con fede ed intelligenza, nella sua missione di interprete dell'ordine nuovo, che la Vittoria darà ai popoli riscattati dall'egemonia demo-plutocratica e bolscevico-giudaica.

Per l'avvenire di „prima linea“, pattuglia di punta del pensiero mussoliniano e dell'azione fascista in terra di combattimento, formulo il più cameratesco augurio.

Alessandro Pavolini

## Stampa di punta

Il gruppo più numeroso della Stampa del Partito, quello costituito dai federali, è stato unanime definito da molti nomi di «Stampa di punta» e mai definizione fu stata più felice nello ed espressivo locustampa di punta cioè di transigente. Pattuglia le linee si allontana in ricognizione verso il nemico, affrontando e imboscate; ma che le linee ritorna semun prezioso bottino mazioni, di impresdi certezze sullo svol della battaglia. Inoni, impressioni e cerhe saranno utili di n tempo anche ai coti. Stampa di punta, ampa indispensabile tto nella stagione di perchè come le patessa può dare con i, con tempestività e denza il tono della

Risulta ormai da sintomi sicuri che una certa zona di lettori segue la stampa del Partito con fedeltà e con passione: pochi lettori forse, molto inferiori certamente per numero a quelli della stampa quotidiana, ma assai più esigenti nel senso della sostanza e della spregiudicatezza, poichè raggiungibili, per esempio, non attraverso l'articolo di colore o il generico commento all'episodio del giorno, ma soltanto attraverso il corsivo ardito e sostanziale; non attraverso la digressione discorsiva, ma attraverso la presa di posizione netta e recisa.

Sarebbe impossibile riconoscere che di questo materiale vivace e coraggioso, in senso rivoluzionario più pregevole di ogni altro materiale giornalistico, la Stampa del Partito in venti anni di attività abbia largamente abbondato; e non importa se un tributo così importante alla vita spirituale del Fascismo spesso non sia stato consegnato in fogli impaginati secondo le più raffi-

nate regole d'arte, nè presentato dentro una cornice lussuosa. Come si è ripetutamente affermato in varie occasioni, la povertà di mezzi è stata un contrassegno non solo esterno, ma anche morale della Stampa del Partito, la quale ha sentito l'orgoglio di conservare intatte le sue originarie posizioni spirituali, senza preoccuparsi di sorreggerle mediante una organizzazione plutocratica, anche perchè è indisutibile che tali posizioni per essere mantenute richiedevano e richiedono, come fattore strettamente indispensabile, soltanto l'ausilio della volontà e della fede.

E alla volontà ed alla fedelungamente dimostrate è stato ed è premio sufficiente per la Stampa del Partito quello di essersi, per propria intrinseca virtù, riconosciuta completamente in fase con le esigenze fondamentali della Rivoluzione nel momento in cui ha conquistato la sua pienezza di svolgimento attraverso la guerra.

Quando i riflessi interni del conflitto, mettendo a fuoco tutti i problemi sul piano di una realtà senza compromessi, hanno imposto la necessità di una revisione di posizioni pratiche e morali, la Stampa del Partito ha avvertito naturalmente la consapevolezza di avere sempre affermato questa necessità e di averla sostenuta con tutte le sue forze dentro il solco profondo della ortodossia fascista; cioè ha avuto la coscienza di essere stata e di essere tuttora uno strumento vivo ed efficace del Fascismo, soprattutto dinanzi alle esigenze poste dalla guerra.

E' su questo piano che «prima linea», primo giornale italiano della provincia di Lubiana, inizia le sue pubblicazioni al servizio della Rivoluzione delle Camicie Nere.

## I SOLITI «QUALCUNO»

La disposizione del Segretario Federale che ordina ai fascisti di Lubiana di indossare quotidianamente la divisa ha fatto storcer la bocca a qualcuno.

Nessuna meraviglia: sappiamo che anche a Lubiana esistono questi soliti «qualcuno». Anzi ci congratuliamo che la disposizione del Federale possa dar modo di individuare la loro pallida faccia, resa ancor più pallida dal nero della camicia indossata di mala voglia.

Però, fin da ora desideriamo dir loro che, se non ci disgustassero, essi ci farebbero tremendamente ridere; come ci fa ridere colui che porta la mano davanti agli occhi per nascondere il proprio imbarazzo.

Perchè essi spremono, con gran pericolo di congestione, la propria materia cerebrale, all'unico scopo di trovar scuse per velare la propria paura? Perchè essi si limitano a tener solo la camicia nera, pur possedendo la divisa fascista, che essi acquistarono allora, quando speravano che bastasse l'abito a fare il monaco?

I loro discorsi ci portano ad una unica conclusione: o essi sono stupidi, nulla avendo capito del vero significato della disposizione, o sono semplicemente dei vigliacchi. In tutti e due i casi non sono, nè saranno mai, dei fascisti.

La divisa è per loro pesante? Stiano tranquilli. Li libereremo prestissimo da questo peso. Così, con un solo atto faremo la loro e la nostra contentezza.

Giovanni Calendoli

sublime e più puro dell'ideale e della fede.  
«Prima linea» è il titolo; in prima linea sono i nostri

grande idea con ascetica severa e rigorosa per tutte le più grandi vittorie dello spirito.  
Orlando Orlandini

situazione, distribuendo al tempo stesso ai suoi lettori un insurrogabile alimento nervino.



# Prima Linea

ANNO I No. 1

ABbonamenti: Annuo L. 25 - Semestrale L. 13 - Sostenitore L. 1000  
Spedizione in abbonamento postale 11° Gruppo - CONCESSIONARIA  
PUBBLICITÀ: U. P. I. LUBIANA, Via Selenburgova n. 1 - Tel. 24-33

Lubiana, 19 settembre 1942-XX°

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO  
TELEFONO N. 26-58 - UN NUMERO CENTESIMI 60

## Saluto del Segretario del Partito alle Camicie Nere di Lubiana

Desidero giunga alle Camicie Nere di Lubiana il mio cameratesco saluto insieme all'incitamento di sempre meglio operare al servizio della Rivoluzione.

Vivere in „prima linea“ è un privilegio concesso a pochi e pertanto ogni azione deve essere improntata al più stretto stile di austerità e di intransigenza della nostra vita fascista.

Viva il Duce!

Aldo Vidussoni



La Federazione di Lubiana  
e in prima linea

Roma 23 febbraio XX

## Stampa di punta

Il complesso più numeroso della Stampa del Partito, cioè quello costituito dai giornali federali, è stato unanimamente definito da molti anni col nome di «Stampa di punta» e mai definizione fu di questa più felice nello schietto ed espressivo lacinismo: stampa di punta cioè di fede intransigente. Pattuglia che dalle linee si allontana spesso in ricognizione verso il campo nemico, affrontando anche le imboscate, ma che dentro le linee ritorna sempre con un prezioso bottino di informazioni, di impressioni e di certezze sullo svolgimento della battaglia. Informazioni, impressioni e certezze che saranno utili di tempo in tempo anche ai comandanti. Stampa di punta, cioè stampa indispensabile soprattutto nella stagione di guerra, perchè come le pattuglie, essa può dare con sincerità, con tempestività e con evidenza il tono della situazione, distribuendo al tempo stesso ai suoi lettori un «insurrogabile» alimento nervino.

Risulta ormai da sintomi sicuri che una certa zona di lettori segue la stampa del Partito con fedeltà e con passione: pochi lettori forse, molto inferiori certamente per numero a quelli della stampa quotidiana, ma assai più esigenti nel senso della sostanza e della spregiudicatezza, poichè raggiungibili, per esempio, non attraverso l'articolo di colore o il generico commento all'episodio del giorno, ma soltanto attraverso il corsivo ardito e sostanziale; non attraverso la digressione discorsiva, ma attraverso la presa di posizione netta e recisa. Sarebbe impossibile riconoscere che di questo materiale vivace e coraggioso, in senso rivoluzionario più pregevole di ogni altro materiale giornalistico, la Stampa del Partito in venti anni di attività abbia largamente abbondato; e non importa se un tributo così importante alla vita spirituale del Fascismo spesso non sia stato consegnato in fogli impaginati secondo le più raffi-

## Il saluto del Ministro della Cultura Popolare

Nata in un momento decisivo per la storia del mondo, „prima linea“ si accinge a condividere l'agile fatica del giornalismo fascista e ad affiancarlo, con fede ed intelligenza, nella sua missione di interprete dell'ordine nuovo, che la Vittoria darà ai popoli riscattati dall'egemonia demo-plutocratica e bolscevico-giudaica.

Per l'avvenire di „prima linea“, pattuglia di punta del pensiero mussoliniano e dell'azione fascista in terra di combattimento, formulo il più cameratesco augurio.

Alessandro Pavolini

«Prima linea» nasce in clima di battaglia, mentre in questa nuova terra d'Italia le armi cantano la loro canzone di guerra e soldati e camicie nere braccano per boschi, gole e monti il nemico della nostra vecchia bandiera.

Si combatte il comunismo mascherato da brigante sloveno.

In questo clima e con questi nemici altro non può essere il compito di «prima linea» che difendere la fede, la fede di Martiri e di Eroi, la fede di noi che crediamo in Mussolini.

E' anche attraverso «prima linea» che i nostri nemici impareranno a conoscerci meglio, a conoscere la nostra forza, le nostre idee e la nostra giustizia.

Se qualcuno di noi sarà destinato ad essere di esempio col suo sacrificio, noi giuriamo ancora una volta, come in quei giorni di giugno sul sangue dei due Caduti, che lotteremo spietatamente sino al completo annientamento del nemico.

Manterremo fede alla consegna. L'amore al combattimento, il coraggio e il dovere della verità, il disinteresse, la netta separazione fra il sacro e il profano, la schietta lealtà, la conservazione e la difesa dei «valori» creati dalla Rivoluzione delle camicie nere, la dedizione completa alla Patria, l'orgoglio della nostra razza e della nostra storia saranno per «prima linea» il viatico sicuro per una lunga vita al servizio del Fascismo.

## IN PRIMA LINEA

E' nato il nostro giornale «prima linea». E' il giornale della Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana, il primo giornale italiano di questa Provincia.

Esso ha un titolo che è tutto un programma di azione, di indirizzo, di pensiero che vuol dire fede, eroismo, sacrificio, disciplina, bellezza morale, ordine, potenza di vita costruttiva.

Il suo battesimo sarà nella lotta che ancora si combatte su questa nuova terra italiana contro i nemici di Roma e del Fascismo, mentre dai Fasci e dai Centri nelle trincee trae lo spirito eroico delle estreme rinunzie, e dai nostri martiri il simbolo più sublime e più puro dell'ideale e della fede.

«Prima linea» è il titolo; in prima linea sono i nostri

Fasci di Combattimento, in prima linea saranno tutti i fascisti, gerarchi e gregari, per l'affermazione anche in questa terra della nostra grande idea, sacra ed immortale che deve germogliare e svilupparsi feconda di bene e di grandezza.

Ognuno deve sentire profondamente nell'animo l'onore, la bellezza di essere al suo posto di combattimento, ognuno deve comprendere la sua alta missione in questa terra e deve meritare in pieno questo privilegio.

«Prima linea» si manterrà in tutto aderente a questi principi.

In tale senso inizia oggi il suo cammino continuando la grande idea con asctica severa e rigorosa per tutte le più grandi vittorie dello spirito. Orlando Orlandini

## I SOLITI «QUALCUNO»

La disposizione del Segretario Federale che ordina ai fascisti di Lubiana di indossare quotidianamente la divisa ha fatto storcer la bocca a qualcuno.

Nessuna meraviglia: sappiamo che anche a Lubiana esistono questi soliti «qualcuno». Anzi ci congratuliamo che la disposizione del Federale possa dar modo di individuare la loro pallida faccia, resa ancor più pallida dal nero della camicia indossata di mala voglia.

Però, fin da ora desideriamo dir loro che, se non ci disgustassero, essi ci farebbero tremendamente ridere; come ci fa ridere colui che porta la mano davanti agli occhi per nascondere il proprio imbarazzo.

Perchè essi spremono, con gran pericolo di congestione, la propria materia cerebrale, all'unico scopo di trovar scuse per velare la propria paura? Perchè essi si limitano a tener solo la camicia nera, pur possedendo la divisa fascista, che essi acquistarono allora, quando speravano che bastasse l'abito a fare il monaco?

I loro discorsi ci portano ad una unica conclusione: o essi sono stupidi, nulla avendo capito del vero significato della disposizione, o sono semplicemente dei vigliacchi. In tutti e due i casi non sono, nè saranno mai, dei fascisti.

La divisa è per loro pesante? Stiano tranquilli. Li libereremo prestissimo da questo peso. Così, con un solo atto faremo la loro e la nostra contentezza.

Giovanni Calendoli



# EBRAISMO E BOLSCEVISMO

La I Internazionale, fondata dal giudeo Carlo Marx nel 1867, non resistè alla caduta de «la Comune». Pertanto l'israelita Edoardo Bernstein si affrettò ad iniziare un nuovo movimento, il socialismo riformista, del quale si è compiaciuto definirsi ultimo rappresentante ideale l'ebreo Léon Blum, cioè uno dei principali colpevoli della rovina della Francia ed autore, fra altre opere immorali, del malfamato libro «Du Mariage», in cui si tesse l'apologia dell'incesto.

Riunioni tenute a Parigi nel 1889 e ad Amsterdam nel 1904 prepararono la II Internazionale: l'influsso ebraico apparve manifestato a tutti gli osservatori presenti alle sedute. Infine la III Internazionale venne fondata nel 1916 a Zimmerwald da Lenin attorniato dai giudei Zinovief, Kameneff e Trotskij (del quale il vero nome, quello ebraico, fu Leo Davidovich Leiba Bronstein).

Si noti che sin dal novembre 1905 Jacob de Haas, trattando dei moti rivoluzionari avvenuti in Russia durante l'anno che stava per finire, così scriveva in «The Macabeans»: «La rivoluzione russa è una rivoluzione ebraica poichè costituisce un punto cruciale nella storia d'Israele. Ciò deriva dal fatto che la Russia è la patria di quasi la metà di tutti gli Ebrei della terra. La caduta del regime zarista potrà quindi avere grande peso sul destino di migliaia e migliaia d'Israeliti recentemente emigrati in altri Stati. La rivoluzione russa è inoltre una rivoluzione giudaica per il fatto che gli Ebrei sono stati i rivoluzionari più attivi della Russia zarista».

Nel febbraio 1916, in piena guerra, si diffuse in tutto il mondo la notizia delle rivolte scoppiate in Russia. E ben presto si seppe che alle rivolte non erano estranei i capitali della «Banca Kuhn Loeb and C.» e i finanzieri israeliti Jacob Schiff, Max Breitung e Guggenheim. Nel 1918, Jacob Schiff pubblicamente si vantò di avere imposto la rivoluzione bolscevica mediante l'appoggio finanziario dato a Trotskij.

Uno dei più tristi periodi della storia germanica ebbe inizio con l'invio a Hindenburg di una commissione, rappresentante apparentemente 40 mila soldati, ma in effetti agli ordini di quelle occulte forze giudaiche che in Germania sono state sgominate soltanto con l'avvento del Nazionalsocialismo. Relatore della commissione era un semplice soldato di venti anni, l'ebreo Levy. Ugualmente ebrei furono gli oratori delle terribili giornate del sovietismo bavarese: Nevine, Lewien, Toller, Landauer.

La rivoluzione fu portata in Prussia da Hirsch; in Baviera da Kurt Eisner (Salomone Kosmanowski); in Sassonia da Gradnauer; nel Württemberg da Heinemann e da Thalheimer; nell'Assia da Fulda: tutti israeliti. Nel primo governo repubblicano i Tedeschi dovettero tollerare che, su cento fra ministeri e direzioni di vitale interesse nazionale, ottanta fossero occupati da israeliti, i quali non rappresentavano che l'uno per cento della popolazione.

Nella breve rivoluzione bolscevica che dal 20 marzo al 20 luglio 1919 terrorizzò l'Ungheria, su trentadue

membri del Commissariato del Popolo, presieduto dal giudeo Bela Kun, venticinque erano di razza ebraica.

Lenin — che sposò l'ebrea Krupskaja — in un articolo, intitolato «Commenti critici sulla questione nazionale», scrisse: «Su dieci milioni e mezzo di israeliti che vi sono nel mondo, quasi la metà ne è annoverata in Galizia e in Russia. Quivi si manifestano apertamente le qualità della cultura ebraica, cioè il suo internazionalismo e la sua tendenza verso i movimenti estremisti».

L'israelita Diamanstein, divenuto capo del «Commissariato Sovietico per gli Affari Ebraici» che con la sola denominazione rivela l'importanza del fattore giudaico nella vita politica e sociale della Russia sovietica, riporta, nel suo libro «Lenin e la questione ebraica» (1), la seguente frase come spesso ripetuta dal dittatore rosso: «L'antiebraismo è un'arma potente nelle mani dei nemici del bolscevismo». Nello stesso volume il Diamanstein afferma ancora che «a varie riprese Lenin ha posto in rilievo l'importanza degli Ebrei per la rivoluzione, non solamente in Russia ma in tutti i paesi».

Come è noto, risale proprio a Lenin il decreto, per il quale chi in Russia è trovato in possesso di una copia dei «Protocolli dei Savi Anziani di Sion» viene condannato alla fucilazione. (Nei «Protocolli» è delineato il piano di sovvertimento auspicato da Israele; piano che pertanto deve rimanere imperscrutabile ai non iniziati).

Fin dal giugno 1918 il governo dei Sovieti promulgò la legge che dichiarava controrivoluzionaria ogni tendenza antiebraica, perchè «nociva alla causa della rivoluzione operaia e contadina». La stessa legge continuava: «La controrivoluzione, rinnovando il movimento antiebraico, raccoglie un'arma caduta dalle mani dello zar».

Kalinin, presidente del «Comitato Centrale Esecutivo» dell'U. R. S. S., ha messo in luce l'apporto degli Israeliti alla rivolta bolscevica: «... nei primi giorni della rivoluzione, le masse degli intellettuali ebrei delle città si precipitarono nei flutti della rivolta. In gran numero occuparono posti di commissari».

Infatti, secondo la impressionante statistica pubblicata dalla «Morning Post», la partecipazione ebraica al primo governo bolscevico è stata la seguente: Consiglio dei Commissari del Popolo, 17 membri di razza ebraica su 22 componenti; Commissariato della Guerra, 34 su 43; degli Interni, 45 su 65; degli Esteri, 13 su 17; delle Finanze, 26 su 30; dell'Igiene, 4 su 5; della Giustizia, 18 su 19; dell'Istruzione, 44 su 53. E ancora: Delegati della Croce Rossa, 8 su 8; Commissari Provinciali, 20 su 23; Commissari d'inchiesta sull'amministrazione zarista, 5 su 7; Consiglio Supremo dell'Economia, 45 su 57; Ufficio dei Sovieti di Mosca, 19 su 23; Commissariato Esecutivo del Congresso russo dei Sovieti, 33 su 34.

Nel 1920, in una lista di 556 funzionari sovietici, si contavano 458 nomi ebraici.

Nella Siberia orientale il regime sovietico ha addirittura fondato una «Regione Autonoma Ebraica».

Stalin — marito di una ebrea sorella dei due Kaganovic, il più giovane dei quali, Lazzaro, ha molto ascendente sul dittatore — ha proclamato: «Come internazionalisti, siamo avversari indomabili dell'antiebraismo, che è severamente proibito nell'Unione Sovietica come fenomeno contro-rivoluzionario. Le nostre leggi puniscono l'antiebraismo militante con la pena di morte.»

Nella primavera del 1940, mentre correggevo le ultime bozze del mio volume «Lo Spirito e la Razza» (2), potei giovarmi, da fonte sicura, di elementi che dimostrano come, oggi più che mai, il Bolscevismo sia uno dei tanti volti di Israele: dei 59 componenti il Comitato Esecutivo del partito comunista (Politburò) i non ebrei sono soltanto tre.

Il Commissariato degli Esteri e tutta la diplomazia russa sono in mano degli ebrei Litvinoff, Sokolnikoff, Brilliant, Stern, Surtz, Maisky-Steinmann, Schomoch, Morstiner, Epstein, Linde, Schapiro, Levin, Kanter, Hirschfeld, Kaplan, Kagan: su 51 alti funzionari i veri russi sono due.

Il capo della direzione politica dell'armata rossa è l'ebreo Gamarnik, assistito dagli israeliti Ozzol e Boulin. I capi settori Blumenthal e Reisin; gli ispettori Berlin, Raitmann, Politmann, Katzelson; il commissario presso il comando militare dell'Estremo Oriente, Aronstamm, del Volga, Meisis, del Caucaso, Schifres; il commissario presso la flotta del Baltico, Rabinovich, sono tutti giudei.

Un enorme contributo ebraico non si è verificato soltanto nella rivoluzione russa; a tutti i movimenti dell'ultimo secolo, rivolti contro l'ordine costituito e contro le fedi tradizionali, gli Ebrei hanno preso parte in modo talvolta determinante. È dello stesso Teodoro Herzl, fondatore del Sionismo, il riconoscimento che «gli Israeliti da un lato hanno formato i quadri dei sottufficiali in tutti i partiti rivoluzionari e dall'altro in diverse circostanze hanno impugnato, come un'ar-



Un difensore dell'Impero inglese in Africa

ma, l'immensa potenza dell'oro».

Sembra, infatti, un'antitesi che siano ebrei i maggiori esponenti del capitalismo massonico e quelli della rivoluzione anticapitalista; ma il controsenso è apparente.

L'israelita Baruch Lévy così scriveva all'ebreo e discendente di rabbini Mardochei (Carlo Marx): «Il popolo ebraico, considerato nel suo insieme, sarà esso stesso il proprio Messia. La sua signoria sul mondo sarà conseguita mediante l'unificazione delle altre razze umane, il superamento delle frontiere e delle monarchie, che sono i bastioni del particolarismo, e mediante una repubblica mondiale, che accorderà dappertutto i diritti civili agli Ebrei. In questa nuova vita dell'umanità i figli di Israele diverranno ovunque, senza incontrare resistenze, l'elemento direttivo, specie se ad essi riuscirà di comandare e manovrare le grandi masse operaie. I governi dei popoli sottoposti a questa repubblica mondiale, con l'aiuto del proleta-

riato vittorioso, cadranno tutti senza sforzo in nostro potere. La proprietà privata verrà allora distrutta dai dirigenti di razza ebraica, che amministreranno il patrimonio statale. Così la promessa del Talmud sarà adempiuta, cioè la promessa che gli Ebrei, venuti i tempi messianici, possederanno la chiave di tutti i beni della terra».(3)

Lo scrittore, ebreo e comunista per quanto tedesco di nascita, Otto Heller, nel volume «La fin du Judaïsme»(4), vede e prevede questa fine nella fusione integrale col bolscevismo, il che in gran parte è già avvenuto.

Mosca è salutata dall'israelita Pierre Paraf (5), come «la Jerusalem nouvelle, foyer de démocratie et de paix, face à la Rome du Fascisme et du Vatican».

## Salvatore de Martino

- (1) Mosca, 1924.
- (2) Editore Angelo Signorelli, Roma. Cfr.: pp. 45-144.
- (3) «Revue de Paris», Annata XXXV, n. XI, p. 574.
- (4) Rieder éd., Parigi.
- (5) «Israel», édit. Valois, Parigi.

*«L'astro, ormai spento, di Lenin, declina all'orizzonte in un mare di sangue inutilmente versato, mentre sempre più alto splende nel cielo il sole abbagliante e fecondatore di Roma»*

MUSSOLINI



Campionario di razze fra i prigionieri fatti dalle nostre truppe in Africa

## Un Combattente scrive

# INNI FASCISTI in Russia

Entrammo in una chiesa e vi trovammo al posto dell'altare un palcoscenico dove da un contadino che ci accompagnava sapemmo che il commissario politico del luogo indicava spettacoli a sfondo comunista. C'era il posto per il suggeritore e la sacrestia era adibita a spogliatoio per gli artisti. I bolscevichi non si erano neppure scomodati a cancellare dai muri scene raffiguranti la vita di Cristo: c'era anche una Deposizione dalla Croce di notevole valore artistico. Un non so che di sadico ci parve di vedere nella noncuranza rossa nel cancellare le sacre immagini; suprema irrisoluzione al Dio che credevano di avere per sempre cancellato nei cuori del popolo ucraino. In un prato dall'erba alta e fitta, delle rozze croci di legno giacevano divelte; sopra vi erano incisi nomi illeggibili in ostici caratteri cirillici ed alcune date. Era il cimitero di un piccolo centro agricolo che i rossi non avevano risparmiato nella loro furia distruttrice.

Ma nel segreto delle case, dove l'occhio indagatore e accusatore degli agenti politici non penetrava, quegli stessi bambini a cui nelle piccole scuole rurali si insegnava a negare Dio e ad adorare come un profeta Lenin, artefice della felicità umana, appresero dalle madri a coltivare nel fondo del cuore un mistico amore per l'Ultraterreno. Come per incanto nelle case inondate di manifesti di propaganda comunista, di giornali della lega dei «Senzadio», dai nascondigli più remoti sono uscite le sacre icone dai lineamenti primitivi ed hanno preso il posto d'onore vicino al focolare.

E lunghe file di uomini, di adolescenti, di donne, in mistico raccoglimento, aspettano il loro turno davanti alle chiese riconsacrate per ricevere, come nei primordi del cristianesimo, il Battesimo. Sulla strada principale di Pe... dove il nostro reggimento era in sosta durante l'avanzata, giaceva a terra in frantumi un idolo: il busto di Lenin.

Una breve cerimonia si svolse, una cerimonia che suscitò nell'animo nostro delle vibrazioni strane: il giuramento di un nuovo ufficiale che ha raggiunto il reggimento in zona d'operazioni; la bandiera dopo il breve e austero rito ritornò alla baracca, che ospitava il comando di Reggimento, tra un quadrato di ufficiali; la fanfara in testa suonava «Giovinezza».

All'arrivo, dopo la resa degli onori, un mio amico proveniente dalle file dei Guf, temperamento esuberante d'entusiasmo e dotato di molto spirito mi si avvicinò e mi disse: «Giovinezza, suonata nella terra di Lenin! Non ti sembra che sia un'indelicatezza questa?». Ci guardammo e ridemmo, ma nel nostro riso c'era qualcosa di più che dello spirito e dello scherno. Era una risata commossa quasi e lo sentimmo tutti e due perchè tutti e due compagni di una stessa fede.

Quell'indimenticabile mattina del 3 luglio, in cui il Duce, nel passarci in rivista, ci preannunciò il nostro compito di guerra contro i bolscevichi, compito che doveva «riempire d'orgoglio il nostro cuore d'italiani e di fascisti», nell'entusiasmo dell'annuncio, pensando al meraviglioso significato spirituale di quella gigantesca lotta sul fronte orientale cui avremmo partecipato, pregustai la gioia di cantare gli inni della Rivoluzione sul cadavere del bolscevismo. Oggi l'aspirazione si era realizzata: E guardando i miei fanti, abbronzati dalla lunga vita di guerra, percorrere le strade dell'Ucraina, pensai al luminoso destino di questa meravigliosa razza italica che in settanta anni di storia unitaria, sta marciando e vincendo sulle vie del mondo.

Nel grigio dopoguerra i nostri padri e i nostri fratelli maggiori scesero sulle piazze e additarono al popolo italiano la via del Fascismo, che è per noi la verità e la vita.

Camminavano i fanti sulle strade dell'Ucraina, camminavano e cantavano: canti nostalgici, canti guerrieri, che mettono indosso un brivido sottile, come di febbre: febbre per la Patria che i legionari di Russia faranno più grande sulla via aspra della guerra e del sacrificio.

Sebastiano Caprino



# PICCHIO

RACCONTO DI ATTILIO BATTISTINI

I muli arrivarono di notte. I soldati che dormivano non se ne accorsero; gli animali avevano perso ogni irrequietezza per il viaggio e la lunga marcia fino alle batterie.

Erano bestie provenienti dalle requisizioni, di differente statura ed aspetto. Con le code e le criniere non curate e certe chiazze oscure nel pelame che tradivano l'attrito del barroccio e della bigoncia. Non erano muli dell'esercito; questo si capiva a prima vista, perché anche i muli hanno un loro baldo aspetto militare dopo un certo periodo di servizio. Li lasciarono al sereno, fuori delle baracche improvvisate dai soldati, a fiutare l'odor del fieno. Fuori quel pasto si concretava in un ronzio di calabroni innamorati. E loro stavano lì, sotto le stelle, intorpiditi dalla fatica, per sostituire quelli che erano morti.

La notizia si sparse rapida per l'accampamento, e quando l'alba gettò la veste violetta per indossare quella più bella color delle rose in boccia, già tutti ne erano a conoscenza: sono arrivati i muli.

Cosa è un mulo? un quadrupede ostinato e resistente, una bestia da trascurare, buona per la fatica. Ma per un artigiere, un mulo, specie in guerra, è tanto. Senza mulo il cannone chi lo porta? e poi la bestia s'affeziona e diventa un amico cui si possono confidare tanti segreti, su cui si può sfogare un momento di malumore.

Tanto lui non risponde; rizza le orecchie e lavora. E come lavora, l'amico! E se qualche volta il rancio non arriva, su nelle prime linee, si rimedia sempre. Qualche mulo ancora caldo, morto da poco, adatto a fornir bistecche si può anche trovare.

Una specie di nervosismo s'era impadronito di tutti gli uomini. Anche del mascalco dai folli baffi grigi che di muli n'aveva ferrati tanti, a generazioni. Gli uomini stavano sul limitare delle tende, con il gavettino fumante tra le mani, a considerarli. Dovevano essere stroncati dalla stanchezza. Sembrava non si fossero neppure accorti di quel fieno che si ammicchiava davanti e qualcuno s'era persino stravaccato nell'erbetta tenera.

Gaspere Lattuga, il capo pezzo, entrò per primo tra i quadrupedi e s'arrestò in mezzo al circolo. Gli animali allungarono il muso, quasi a riconoscerlo. Quelli a terra si rizzarono scrollandosi. Dietro a lui stava Gabriele Munitore con gli occhi fissi agli zoccoli. Lui di muli se n'intendeva, ci aveva vissuto in domestichezza per tanti anni. Quando era carbonaro su per i boschi della Maiella. Gaspere si mosse e cominciò a carezzarne qualcuno sul collo. Non erano ombrosi, stavano quieti con le orecchie basse. Il primo sole metteva brividi lunghi sulle groppa. L'accampamento era tutto avvolto da una nebbiolina che ovattava i rumori. All'improvviso Gabriele Munitore disse: — Questo me lo prendo io in consegna, caporal maggiore, è robusto e la testata la porterà benone —. Mentre parlava con la voce cavernosa, s'affrettava a sciogliere un bel mulo, alto al garrese, di mantello sauro

dorato che impallidiva in tenue color nocciola sui fianchi e sulle balzane. Il capo pezzo restò sorpreso, ma comprese subito che quei due già s'erano intesi, ebbe un gesto largo delle braccia, di rassegnazione, ed assenti con un cenno del capo. Un cenno impercettibile che fece vibrare per un attimo la penna alta sul cappello. Munitore s'era allontanato dal circolo con il mulo a cavezza. Si arrestò avanti ad una baracca ed attaccò a parlare fittò fittò all'animale mentre gli palpava la groppa ed i fianchi ed i garretti. Il mulo allungava il collo e socchiudeva gli occhi e quando il soldato cominciò a grattargli l'occipite, nitri a lungo, di contentezza.

Picchio era nato sei anni prima, una notte di temporale, da una bell'asina grigia. Trascorse la giovinezza seguendo la madre che portava al mulino sacchi enormi di farina ed era stato battezzato con quel nome, per la mania che aveva di spiccar salti sulle quattro gambe non appena annusava l'erba di un prato. Un giorno ebbe una strana impressione. S'accorse che la madre era diventata più piccola di lui. Questo non riusciva a comprenderlo. L'aveva sempre considerata massiccia e robusta fin da quando cercava di poppare il latte, sulle gambe malferme. Un giorno l'avevano condotto alla fiera e lì, tra un grande urlo ed un pesante odor di vino, l'attaccarono a catena in un gruppo di muli e dopo una lunga marcia si trovò in un paese sconosciuto, in una stalla angusta ed oscura a lui ignota. La tristezza di quel distacco dalla madre e dalle cose care della fanciullezza s'andò pian piano schiarendo, finché lo costrinsero a tirare un carretto. Aveva un carattere malleabile e s'adattò al lavoro. Ebbe qualche peripezia, passò per le mani di vari padroni, chi buono, chi cattivo, finché fu acquistato da un venditore ambulante. Doveva tirarsi dietro un carriolo a quattro ruote carico di stoffe e specchietti per le fiere ed i mercati, sotto il sole che gli bruciava la schiena e l'acqua che ammolava gli zoccoli. Ma in definitiva era contento. S'occupava di lui la figlia dell'ambulante, una ragazzina dagli occhi enormi e dalla voce gentile. Dopo la strada e la fatica era un gran sollievo la musica di quella

voce e il contatto delle manine scarne che l'accarezzavano sul collo. Trascorrevano la sua faticata esistenza con remissione.

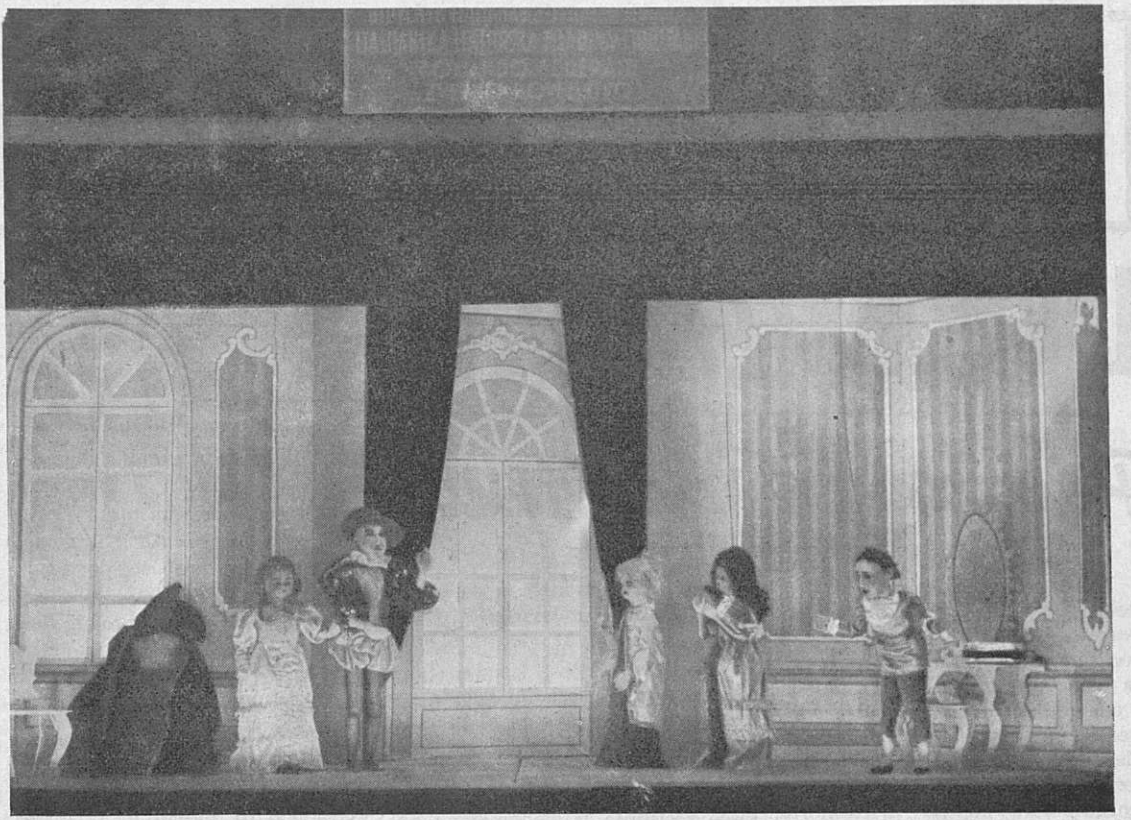
Da qualche tempo l'ambulante era tornato al paese e Picchio poltriva. Una notte si destò di soprassalto. Udiva la voce della ragazzina e quella del padre più alta: discutevano avanti alla porta della stalla. La bambina singhiozzava e diceva tra le lacrime: «Povero Picchio! perchè me lo portano via?». L'uomo s'avvicinò al fianco dell'animale lo staccò dalla mangiatoia e sentenziò: «È la guerra.» Picchio nell'incerta luce dell'alba cercava la bambina, ma non ne sentiva che il pianto fine come un filo di seta.

Poi non sentì neppure quello, e s'alzò dalle vette il sole e lui seguiva il padrone. Arrivò in un vasto spiazzo che risuonava di nitriti e di imprecazioni. Lo fecero trottare, alcuni uomini gli aprirono la bocca, gli palparono le gambe e senza poter concatenare la rapida sequenza di questi avvenimenti, si trovò rinchiuso, pigiato tra altri muli, in una specie di carretto che correa a precipizio. Doveva essere un treno. Almeno il rumore era lo stesso che aveva sentito avvicinarsi, crescere, scoppiare e svanire nelle soste ai passaggi a livello. Quando girava di fiera in fiera.

Con Gabriele Munitore s'intesero subito, il basto che l'artigliere gli aveva buttato sulle spalle era comodo e ben fatto. Ma a carico pieno, con quella benedetta testata addosso, i primi giorni, aveva tentato a muoversi. La voce di Gabriele era un punto d'appoggio per lui, quando l'incitava nei passi difficili. Dopo l'arrivo lassù trascorsero vari giorni, quasi d'ozio. L'imbastavano al mattino per un paio d'ore, il resto della giornata lo passava a pensare od a sentire il solletico della striglia che Munitore maneggiava con dolcezza. Un giorno cominciò a piovere, ma non ci fece caso nessuno, alla fine il sole doveva pur ricomparire. Invece la pioggia durò tutta la notte ed anche il giorno seguente, e cominciava a dar noia. All'alba del terzo giorno si levò il campo. Cominciava l'avanzata. La marcia durò a lungo.

Attilio Battistini

(Continua)



Teatro dei piccoli a Lubiana

## Paradossi intellettuali

Il comunismo fu per gli intellettuali ciò che un'esperta mezzana è per il vitaiolo (a proposito: siamo tanto disciplinati, noi, da obbedire perfino all'accademia d'Italia, quando in un accesso di pazzia linguistica ci consiglia di usare la parola «vitaiolo»). L'accademia ne risponderà il giorno del giudizio). Procurò, cioè, il comunismo, agli intellettuali il mezzo di dar libero corso a ogni più distorta libidine artistica, politica, economica. Scopri, cioè, la più bella teoria nel non avere teorie, e nel convalidare quindi tutte le teorie, bianche, gialle, negre, rosse.

Ciò fu sommamente apprezzato, per esempio, in un paese come la Francia, dove gli intellettuali credevano sul serio alla rivoluzione dell'89 e ognuno d'essi proclamava: «La morale c'è est moi». Era ben di quei paraggi Voltaire, che rispose, a chi gli contestava un errore di grammatica in un suo scritto, «tanto peggio per la grammatica».

Il comunismo dunque favorì questi modi intellettuali. Teoricamente esso stabiliva l'assenza di un potere statale, o meglio, l'assenza dello Stato stesso. Quindi assenza di un codice morale giuridico. Effetti: smembramento della famiglia (in Russia delazione contro i genitori; in Francia leggi il libro di Blum sul matrimonio, dove l'ex-presidente francese dei ministri esalta l'incesto); libero amore (in Russia assenza della forma del matrimonio, cliniche statali per l'aborto; in Francia assenza di legge repressiva dell'aborto; negli Stati Uniti d'America idem); ateismo (in Russia antireligione; in Francia Stato agnostico).

Nello Stato economico, come pretendeva essere lo Stato comunista o comunizzante, niente di più logico e immediato dell'anarchia intellettuale (quasi direi, visto il seguito di alcuni scrittori, di un sindacalismo intellettuale antistatale, o ialansterismo).

Ognuno era autorizzato a proclamare la sua morale. E ad applicarla. Si strappava a Dio un lembo di libertà divina per ammantarne gli uomini. Come immergere un sasso nell'arcobaleno. Effetti comici. E insieme deleteri. Appunto ciò che cercava il comunismo che, proclamando l'assenza dello Stato, aspirava allo Stato politico universale, cioè per le strade intellettuali spingeva, tentava di spingere la U. R. S. S. al dominio del mondo.

Basato sul sovietismo economico (scioperi, consigli di fabbrica, esautoramento del capitale e dei capitalisti) il comunismo intellettuale, quest'anarchia dilagò per le alte sfere francesi con la rapidità di crescita della vegetazione selvaggia.

S'impigliarono nella giungla comunista le poche discrete intelligenze francesi. Correndo come le falene al lume, Andrea Gide, per esempio, che già aveva fatto i suoi esperimenti con Nutriti terrestri e vari altri saggi, volò alla Russia, innamorato e palpitante. Ne tornò iremente per il disastro che v'aveva constatato. Protestò tuttavia la sua incolmabile fede nel comunismo. Ma pubblicò Ritorno dalla Russia che fu la denuncia di un trufato all'americana. Naturalmente il libretto non fu gradito, e Gide si pose a scrivere, le lagrime negli occhi, il cuore pieno di dolore, «Ritocchi al mio ritorno dalla Russia.»

Fu una delle più dure e ragguardevoli prove dell'intellettualismo comunista francese. Altri aveva già preceduto Gide sulle strade per l'oriente libero e aveva preannunciato la catastrofe, come l'inglese Royer, come l'inglese Citrine. Ma questa catastrofe sembrò contingente. Nel 1937, dicevo in pieno potere, Leone Blum ristampava aggiornato il suo libro sul matrimonio. Fu la professione di fede degli intellettuali francesi. Lenin, immobile mummia nel tempio rosso, guardava di un freddo sguardo l'assurdo occidente, tanto infemminito da accogliere e praticare, in libertà, il proprio suicidio.

Dall'aere metafisico francese l'intellettualismo comunista valicò il mare e s'adagiò, pesante come una nebbia di palude, sulle masse statunitensi.

Dall'insofferenza di disciplina delle masse sorsero naturalmente e copiosamente i funghi intellettuali: e s'attaccarono al cinema, all'architettura, alla pittura, alla scultura, alla letteratura. Si fece, e si fa, laggiù, del comunismo dapprima nella forma, che è la cosa più facile e più prontamente accetta, poichè la si contrabbanda per originalità e quanto meno per nuova scuola d'arte, e poi, inevitabilmente, nella sostanza. Leggete gli ultimi libri americani, quei libri che va bene tradurre, come s'è fatto in Italia, perchè è necessario, per giudicare, conoscere; ma va male, molto male elogiare, come s'è fatto e si fa in Italia (e mi meraviglio che al Ministero della Cultura Popolare non si dia maggior attenzione a questo evidente, semplice cavallo di Troia). Leggeteli, quei libri, leggeteli per giudicarli, per soppesarli con animo e cultura e civiltà italiana, e v'accorgete di quanto vacui siano, di quanto poveri, di quanto bassi e tetri, di quanto negatori (sotto specie d'indirettamente affermare) dei valori morali che a voi sono più cari.

Per accettare l'intellettualismo comunista bisognerebbe accettare la supremazia del peso sulla volontà, bisognerebbe accettare di spuntare in faccia alla nostra storia, alla nostra millenaria esperienza, al nostro futuro.

Per questo è venuto il Duce, un giorno dell'autunno del 1922, tanti anni fa, a mettersi tra il popolo d'Italia e il mare giallo, tra la storia d'Italia e il giogo delle tenebre.

Italo Carbone

## RASSEGNA

### Quintessenza

Può darsi che esprima, senza che il nostro intelletto se ne renda conto, la quintessenza dell'espressione poetica della politica (ci si passi il bisticcio); ma confessiamo che noi non ci sentiamo nè spronati nè infervorati, leggendo la seguente lirica patriottico-politica apparsa in un lussuoso e costoso volume illustrativo di uno storico incontro italo-tedesco:

Europa di Ginevra  
Europa di Versaglia  
nodo che non si scioglie  
ma nodo che si taglia.  
Spada d'acciaio fino  
Asse Roma-Berlino.  
Tu, Duce dei Latini,  
Tu, Führer dei Germani,  
Hitler-Mussolini  
Europa di domani,  
Sigillo del destino  
Asse Roma-Berlino.

Eh, via, tanto la nostra poesia quanto la nostra politica meritano un trattamento diverso.

Gio





# NEI FASCI

## L'ORGANIZZAZIONE del Partito in provincia

Non appena le valorose truppe della Divisione «Isonzo» ebbero varcato il confine di Postumia e con uno sbalzo fulmineo raggiunta la biancheggiante città di Lubiana, i camerati e le camerate della Federazione fascista di Trieste si slanciarono con infinita amorevolezza dietro i nostri reparti per portare loro un po' di conforto, istituendo dei posti mobili di ristoro. A detti camerati si profilò immediatamente l'idea di costituire dei centri di assistenza anche per le popolazioni che in parecchi comuni versavano in miserevoli condizioni; e così la Federazione di Trieste il 13 aprile 1941-XIX<sup>o</sup> costituì dei Centri di assistenza a Log, Verconico, Longatico, Planina e Cerkinica.

La popolazione slovena, specialmente quella della campagna, ha potuto così dopo pochi giorni che le balde truppe italiane avevano liberato il paese dai sicari di Belgrado, osservare di quanta bontà e generosità erano animate le Camicie Nere che venivano in questa terra a portare ordine e pace.

Così proseguendo, il 16 aprile 1941-XIX<sup>o</sup> si costituì il Centro di Assistenza a Rakek, il 28 aprile a Brezovica. Intanto i valorosi soldati italiani occuparono altre località della Slovenia ed, a stretto contatto di gomito con i fratelli tedeschi, in brevissimo tempo fecero scomparire quel burattinesco stato trino voluto ed alimentato da Londra e Parigi.

Il 3 maggio dello stesso anno, con R. D., la provincia di Lubiana venne annessa al Regno d'Italia. Si costituirono altri Centri di Assistenza e precisamente a Cocevka Reka, Novo Mesto, Cernomelj, Cocevje, Koprivnik, Ribnica, Sodražica ed in altri comuni.

La popolazione slovena trovò nei nostri camerati assistenza e conforto; essi andarono verso il popolo, assecondando tutti, collaborando con le Autorità civili e militari.

Con Foglio di Disposizioni del P. N. F. n. 165 del 31 luglio '41-XX<sup>o</sup> vengono costituite nella provincia di Lubiana le seguenti organizzazioni:

- Una Federazione provinciale dei Centri di Assistenza di Lubiana e relativi centri comunali;
- la sezione provinciale delle Masse Rurali e le sezioni comunali;
- la sezione provinciale delle operaie e lavoranti a domicilio e le sezioni comunali;
- il Comando federale delle organizzazioni giovanili di Lubiana e relativi Comandi comunali;
- la Organizzazione Universitaria di Lubiana;
- il Dopolavoro provinciale di Lubiana e relativi Dopolavori comunali e aziendali;
- il Comitato provinciale del C. O. N. L.;

Inoltre si costituisce il Fascio di Combattimento di Lubiana ed il Fascio Femminile di Lubiana.

A reggere la Federazione provinciale dei Centri di Assistenza viene preposto un Comandante federale, ed a quelli comunali, un Comandante di Centro.

Si costituiscono così altri Centri, in modo che alla fine di luglio 1941 nella provincia di Lubiana si contano ben 31 centri di assistenza.

Ma l'opera assistenziale del Partito, in questa nuova Provincia, si rende sempre più necessaria, ed alla fine di agosto il numero dei Centri sale a 34. Contemporaneamente si inizia un'intensa attività con la G. I. L. L. che trova in tutta la provincia un forte numero di aderenti; anche l'O. N. D. inizia la sua fattiva attività e si costituiscono vari Dopolavori comunali.

Benevola accoglienza trova la costituzione dei gruppi Massie rurali. La popolazione agricola della

provincia abbandonata a se stessa sotto lo stato ex-jugoslavo, trova nella nostra istituzione tutto l'appoggio necessario.

Proseguendo così in questa intensa attività arriviamo al 24 ottobre 1941-XIX<sup>o</sup>, giorno in cui con Foglio di Disposizioni del P. N. F. il DUCE dispose che a Lubiana fosse costituita la Federazione dei Fasci di Combattimento. Il 27 ottobre dello stesso anno il Segretario Federale costituì altri 9 Fasci di Combattimento e precisamente a Longatico, Novo Mesto, Cernomelj, Cocevje, Metlika, Trebnje, Ribnica, S. Jernej e Vinica.

Si costituiscono pure cinque ispettorati di zona e precisamente a Lubiana, Novo Mesto, Longatico, Cocevje e Cernomelj. Altri Centri di Assistenza vennero costituiti, cosicché nel novembre 1941 abbiamo nella provincia di Lubiana dieci Fasci di Combattimento e trentatré Centri di Assistenza.

I camerati a cui vengono affidati i vari incarichi gerarchici assolvono brillantemente i loro compiti avvicinandosi sempre più alle popolazioni, aiutandole ed assecondandole in tutti i settori.

Quando poi verso la fine dell'inverno, gran parte della popolazione con un'esagerata omertà si rendeva sempre più immeritevole della nostra benevolenza, le direttive furono mutate e l'assistenza materiale fu diminuita o quasi soppressa.

Le difficoltà non furono poche, principalmente quella linguistica; ma tutte vengono superate con ardore e fede. I gerarchi sono instancabili e durante il duro inverno, che in alcune località della provincia ha raggiunto i 35° sotto zero, la loro attività è stata veramente encomiabile. E non meno possiamo dire di questi pionieri, ora, da quando la malvagia ferocia comunista si è scagliata brutalmente contro tutto quello che è italiano e che sa di italiano. Essi

sono rimasti ai loro posti accanto ai fratelli in grigioverde ed alcuni hanno preso parte anche ad azioni militari meritandosi il plauso di quelle Autorità.

Si pensò allora anche al cambiamento della denominazione dei Centri e di quella dei Gerarchi preposti, cosicché con recente provvedimento l'Eccellenza il Segretario del Partito, su proposta del Segretario Federale, ha disposto che la denominazione di «Centro di Assistenza» sia cambiata in quella di «Centro del P. N. F.» e quella dei gerarchi preposti a tale carica in «Segretario di Centro del P. N. F.» anziché «Comandante del Centro», equiparando la carica a quella di Segretario di Fascio di Combattimento.

Siamo certi che appena da normalità sarà ritornata in questa provincia, tutti i gerarchi sapranno ancora con maggior lena riprendere il loro lavoro, onde far vedere che sono degni dell'incarico loro affidato in questa nuova Provincia italiana.

Ernesto Capurso



Fascisti universitari in Africa Settentrionale

## Attività del Dopolavoro nella nuova provincia

Il Dopolavoro ha iniziato la sua attività in provincia di Lubiana, seguendo le gloriose truppe operanti, a mezzo di carri mobili di ristoro e del carro cinesonoro.

Passata questa prima fase assistenziale, il Presidente Nazionale dell'O. N. D., il 22 maggio 1941 provvide alla nomina del Dirigente Provinciale e alla sistemazione della Sede, costituendo così ufficialmente il Dopolavoro di Lubiana.

Contemporaneamente alla sistemazione degli uffici, è stata installata una moderna macchina cinematografica nella grande sala che può ospitare oltre ottocento spettatori, dando inizio subito a spettacoli cinematografici riservati alle FF. AA. e agli operai sloveni.

Al fine di far conoscere il si-

stema organizzativo dell'O. N. D. vennero iniziate a mezzo della radio di Lubiana conversazioni, pubblicati articoli di propaganda sui principali giornali sloveni, distribuito alla massa operaia un opuscolo illustrato che riassume l'attività nel settore sportivo, artistico, culturale e folcloristico.

A mezzo del complesso orchestrale, messo a disposizione dall'E. I. A. R., vennero iniziati concerti di fabbrica nei principali stabilimenti di Lubiana, concerti che riscosero l'approvazione della massa dei lavoratori, i quali si sono visti assistiti in una forma nuova che ha determinato vivi consensi.

Questa attività fu integrata da spettacoli cinematografici gratuiti, spettacoli lirici e drammatici a

prezzi ridottissimi al Teatro Nazionale dell'Opera e al Teatro del Drama dai complessi artistici locali.

Nel frattempo, a mezzo del Capo Centro del P. N. F., vennero iniziate in provincia le operazioni di tesseramento e la sistemazione decorosa delle sedi, che oggi ammontano a trenta.

Nel settore industriale vennero formati nuclei aziendali che in vari casi hanno raggiunto la totalità dei tesserati fra gli operai, rimanendo in sospenso la sistemazione delle sedi, che verrà iniziata non appena le condizioni politiche e di emergenza lo permetteranno.

Alla data del 30 giugno XX, il Dopolavoro ha distribuito, a coloro che spontaneamente ne hanno fatto domanda, n. 5667 tessere d'iscrizione.

Per estendere ai dopolavoristi sloveni gli stessi benefici cui la tessera dell'O. N. D. dà diritto nelle altre provincie italiane, è stata provocata un'ordinanza commissariale che stabilisce sia nei teatri che nei cinematografi una riduzione del 30% sul prezzo dei biglietti d'ingresso.

Nei Dopolavoro di Novo Mesto, Cernomelj, Ribnica e Metlika sono in funzione macchine cinematografiche per spettacoli gratuiti e a pagamento, mentre in altre località si è provveduto, a mezzo di macchine portatili, di offrire spettacoli gratuiti alla popolazione.

Nella Sede provinciale vengono effettuate ogni domenica rappresentazioni cinematografiche gratuite a mezzo invito, alle quali assistono operai.

A Lubiana, Novo Mesto e a Cocevje i corsi di lingua italiana dei dopolavoristi sloveni hanno ottenuto esito lusinghiero.

A Lubiana, dato il numero rilevante degli iscritti, il corso è stato suddiviso in tre sezioni; per ogni sezione vengono compilate preventivamente delle dispense e distribuite agli iscritti, previa illustrazione da parte degli insegnanti.

Al fine di far conoscere l'organizzazione nel settore delle ferie del popolo, lo scorso marzo furono inviati sei dopolavoristi sloveni al soggiorno invernale di Campo Imperatore.

Non si è mancato di incrementare, sia presso i Dopolavoro Aziendali, sia presso i singoli, la coltivazione degli orti di famiglia; a tale uopo il Dopolavoro Provinciale ha messo a disposizione degli organizzati, gratuitamente, duecento quintali di concime chimico.

Nel settore assistenziale il Dopolavoro si è prodigato a risolvere numerose pratiche riguardanti interessi personali di famiglie e di dopolavoristi e non ha mancato di venire incontro ad urgenti bisogni verso coloro che si sono trovati in ristrette condizioni finanziarie.

## FORZE ARMATE

Un doveroso ed opportuno riserbo ci consiglia di non elencare quanto il Dopolavoro ha fatto per i camerati in grigio-verde dislocati in provincia di Lubiana.

I camerati in grigio-verde ben sanno che il Dopolavoro è presente in ogni circostanza per offrire nella forma più fraterna e riservata quanto necessita loro. E' questo un dovere sentito da capi e gregari che esula da qualsiasi esibizione.

## DIRETTRICI DI MARCIA DELL'O. U. L.

Da quando con Ordinanza dell'Alto Commissario del 30 ottobre XX sono state disciolte le associazioni studentesche di Lubiana e per ordine del Segretario del P. N. F. è stata costituita la unica Organizzazione Universitaria di Lubiana, allo scopo di inquadrare gli studenti della locale R. Università e di curare le attività culturali, artistiche e sportive degli stessi, senza trascurare il doveroso settore assistenziale, gli sforzi dei dirigenti della nuova organizzazione sono stati sempre tesi all'unico scopo di attuare, nel più breve lasso di tempo, le finalità che ad essa organizzazione erano affidate, secondo le norme stabilite dal regolamento della stessa.

Molte erano e sono tuttora indubbiamente le difficoltà da superare, molte le cose da far comprendere ai giovani, che non debbono vedere nell'O. U. L. una associazione politica con scopi propagandistici, ma una seconda famiglia, avente a cuore la loro elevazione fisica e spirituale, il loro benessere morale e materiale.

Non può la nuova organizzazione essere considerata un GUF, un sodalizio fascista, ma bensì una associazione puramente e semplicemente slovena, ad esclusivo vantaggio della massa universitaria di Lubiana, che in più occasioni ha potuto constatare la

veridicità delle promesse fatte e delle asserzioni espresse. Gli stessi collaboratori del Fiduciario che in un primo tempo si mostravano dubbiosi sul lavoro da svolgere, e molto cautamente ma con grande attenzione seguivano le sue direttive, dovevano poi riconoscere la lealtà dei sistemi adottati, del tutto corrispondenti alle promesse fatte in occasione dei primi approcci e pertanto si dichiaravano poi ufficialmente disposti a dare tutta la loro fattiva opera di collaborazione, convinti che le finalità della nuova organizzazione nulla avevano a che vedere con quelle dei Gruppi Universitari Fascisti.

Ed invero la nuova organizzazione non chiede ai suoi iscritti giuramenti di fede o adesione ad una dottrina, che anzi essa esplicitamente dichiara nel suo regolamento di non avere scopi politici, né militari, non chiede che leali collaborazioni nell'interesse della massa universitaria e del singolo, allo scopo di sempre più incrementare la cultura slovena in tutte le discipline e nelle belle arti, addestrandolo i giovani in manifestazioni agonistiche, atte ad incitare lo spirito emulativo.

Come è noto, la Organizzazione è retta da un Fiduciario, nominato dal Segretario dei GUF, ma tutto il Direttorio è costituito da studenti sloveni, già dirigenti delle

associazioni disciolte ed il regolamento dell'O. U. L. stabilisce in modo netto e preciso che all'inizio di ogni anno accademico il Fiduciario concorda con il Direttorio il programma delle attività da svolgere; né si può muovere l'appunto che anche il Fiduciario debba essere uno sloveno, in quanto ciò è inconcepibile col fatto che la provincia di Lubiana è italiana e che quindi i nuovi ordinamenti debbono far capo a dirigenti italiani, responsabili di fronte al Governo Fascista del funzionamento degli stessi.

Pare pertanto allo scrivente che gli uomini in buona fede, non impregnati di false ideologie e non attratti da mire utopistiche, debbano consciamente ammettere che le direttrici di marcia dell'O. U. L. sono quelle sopra espresse e che in nessun caso sono state svisate.

Ed allora come spiegarci il fatto della riluttanza da parte degli studenti ad iscriversi alla nuova Organizzazione, per essi soli concepita ed attuata dalle Autorità Italiane?

Chi scrive ha continui contatti con professori e studenti delle varie facoltà e può quindi, con dati di fatto alla mano, dichiarare che una buona parte degli universitari aderirebbe alla nuova associazione, come un certo numero ha già spontaneamente fatto, se

gli studenti non temessero reazioni violente da parte di quelli che desiderano soltanto il disordine e forse anche la chiusura della Università, perché prezzolati da Nazioni straniere che dal caos, dal sabotaggio, inutilmente sperano di realizzare dolorose situazioni di disordine, tornanti in ogni caso a scapito soltanto della popolazione slovena e della gioventù studiosa.

Non può quindi e non deve questo modesto articolo interpretarsi quale incentivo rivolto ai giovani per dare incremento al numero degli iscritti, perché, se questo fosse l'unico risultato a cui si tendesse, sarebbe sufficiente alla sua realizzazione un'ordinanza dell'Alto Commissario che rendesse obbligatoria l'iscrizione all'O. U. L. di tutti gli studenti della locale Università.

Si è voluto invece lasciare in proposito la più completa libertà agli studenti, perché questa forma è ritenuta la più consona a conseguire i migliori risultati e nello stesso tempo la più adatta a consentire alla massa universitaria di dimostrare il suo spirito di leale collaborazione, che può da se solo garantire per il futuro la realizzazione di ogni buona e sana attività, rivolta al potenziamento ed al miglioramento economico-sociale della nuova provincia.



# INTRINCEA

## Squadristo Giovane

Siamo nati con lo squadristo nelle vene e nessuno di noi si è saputo mai spiegare quel non so che sentiva ogni qualvolta vedeva passare un gruppo di squadristi. Essere nati dopo è stato per noi quasi un peccato; non aver potuto partecipare a battaglie avvincenti era un rimorso.

Un giorno, quando tornarono i legionari dalla Spagna ove avevano lottato contro i soliti nemici del Fascismo, si disse che quei valorosi potevano considerarsi squadristi, ma noi abbiamo pensato che squadrista può essere soltanto colui che appartiene ad una squadra di venti o trenta uomini che vanno allo sbaraglio contro nemici noti e ignoti, guidati da un Comandante che non porta gradi militari sul berretto o sulle manopole della giacca, ma da un uomo in camicia nera, il più ardimentoso e il più intelligente, armati di un randello o di una pistolaccia, raramente di fucile e mai di mitragliatore, senza ranghi nè ordine chiuso e tanto meno vanno all'assalto secondo le norme di una tattica ben stabilita.

Per tanti anni durò così

il nostro pensare finchè, un giorno, a Lubiana, per vendicare la morte di un caduto, assassinato dai nemici della nostra fede, ci raccogliemmo e fummo vicini in una azione. Era l'inizio.

In un paese nuovo, da poco conquistato dalle nostre armi, fra nemici del Fascismo che lottano con le armi più vigliacche, dovevano sorgere le squadre; non potevano mancare.

Un invito telefonico, la Sede del Fascio per l'adunata, un foglio di carta con su ciclostilata una domanda con la riconferma ma ed eccoci pronti.

Le squadre sorgono per incanto. Uomini di fede non mancano.

All'adunata ci siamo guardati, gli occhi negli occhi, tutti di una stessa tempra: anziani con le trecce rosse sulle manopole della sahariana; giovani anelanti di dare quello che l'età non aveva permesso loro dare.

Gli uomini delle squadre di vent'anni fa sono ritornati ad essere spregiudicati come in quel tempo. Il «me ne frego» si legge in ogni viso, duro, scarnito, ancora forte. So-

no pronti a ricominciare, quasi avessero vent'anni ancora. Sono validi e bene accettati anche per quella esperienza che i giovani non hanno.

Anche una ragazza è dei nostri: vuole essere della partita per vendicare la morte della sua camerata assassinata. La sua presenza all'adunata ridesta negli anziani i ricordi di altre ragazze italiane che nei primi anni della Rivoluzione si affiancavano agli uomini delle squadre e non erano certo di fastidio.

Ritorna lo squadristo giovane in una terra da poco italiana. Tornano gli anziani al loro vero amore, quello del combattimento. Vengono i giovani per dimostrare con i fatti che la loro fede è uguale a quella dei... vecchi. Treccie rosse sulle manopole, spalline azzurre dei G. U. F. e filettate in giallo rosso della G. I. L.; pronti per riscattare il pegno dell'età.

Faremo quanto ci comanderanno di fare senza tentennamenti, pronti ad andare allo sbaraglio e a confermare il giuramento della più bella fede.

Pietra

## PRESENTE!

Col Foglio di Disposizione n. 79 il Segretario del Partito comunicava:

«Sono caduti a Lubiana, vittime di un'aggressione comunista, la Fascista ARIELLA REA, Segretaria della Sezione Massaie rurali e il Fascista NICOLA ZITO, Addetto Capo dell'Ufficio Combattenti della Federazione.

Mentre ne annovera il nome fra quelli dei suoi Caduti gloriosi, il Partito innalza i Gagliardetti in fiero commosso omaggio alla loro memoria.»

Se mai un libro, una pagina d'intimo diario, un discorso, possono averci commossi,



ARIELLA REA

io credo che nessuno di essi ci farà tanto stringere il cuore, e potrà dare ai nostri occhi una lacrima veramente sincera, quanto quest'unica parola. Una parola sola che compendia in sé un'intera vita, mille eroismi, la sicura

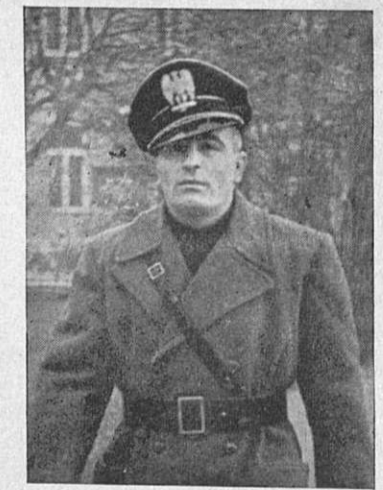
certezza d'una fede in una vita ultraterrena, al di là d'ogni singolo credo, d'ogni singolo pensiero.

Non c'è uomo — se è veramente tale! — che nel pronunciarla non senta premere in gola il groppo d'un rattenuto singhiozzo. Ed anche se la voce, nell'uscire dalle labbra, avrà una virile fermezza, il suo accento tradirà l'intimo propagarsi, per ogni più remota fibra, d'un sentimento di commozione, sempre rinnovantesi, commozione fatta di accorato rimpianto, di ammirazione in questo rivivere di un'anima attraverso i fratelli che sono stati vicini o che ricordano colui che più non è, ma che più vive d'una fulgida vita che non ha mai fine.

La mestizia che domina il volto di coloro che assistono al rito, si fa più cruda, più intimo è il dolore, quando nel silenzio attento si sentono scandire le sillabe della fede e della riconoscenza; e mai una certezza più assoluta assilla l'animo dell'uomo ed esplose con tanta eco, quanto questa nel levarsi in alto attraverso la parola.

Non la coreografia d'una parata del lutto, non il salmodiare del sacerdote, non la rigida compunzione di prefiche volontarie od involontarie, non la falsa ostentazione d'un sentimento spesse volte insincero od occasionale, possono dare alla Morte l'austerità che le compete per la sua tragica inesorabilità: solo la parola priva d'ogni vana retorica, d'ogni discorsività ver-

bosa e fangosa dell'oratoria professionale, può darci il senso della radicata grandezza di questo vincolo che ci lega a un passato che è sempre presente, a un presente che nel futuro spinge il suo pensiero, per affermare l'eterna presenza di coloro che hanno chiuso il diario della propria



NICOLA ZITO

esistenza quotidiana, portandosi oltre il tempo, oltre ogni piccola meta.

Il cuore di colui che in questa parola non vede che l'epilogo d'una vana cerimonia, non avrà mai vero palpito di vita: egli sarà più morto di quei che è morto, nè mai potrà dire d'essere veramente uomo.

Presente! Sì, gridiamo alta, sempre più alta, questa nostra bella parola; essa vincerà ogni adusata ed abusata sordità, andrà oltre ogni più modesto destino, per dire a tutti che Essi vivono, vivranno per sempre in noi, come fiamma d'un fuoco curato dall'eterna vestale dell'amore fraterno.

L. F.

Nell'anno 1927, in uno di quei suoi poderosi discorsi che hanno così luminosamente scandito i destini della Patria, il Duce precisava quale doveva essere la missione della donna per rispondere ai fini del Regime.

In tutte le città d'Italia i Fasci femminili erano allora composti da piccoli nuclei di volenterose le quali, già nell'ora della vigilia, si erano strette attorno ai gagliardetti dello squadristo in armi, con un fervore ed una fede che raggiunsero la loro espressione più pura, nel sacrificio dell'indimenticabile ed eroica Ines Donati.

Attorno a quei piccoli ma sfioranti fari di italianità, si raccolsero, a poco a poco, tutte le donne d'Italia e a questo nuovo imponente esercito che marcia con Lui armato non della spada, ma della ferrea volontà di tutto offrire e soffrire per il trionfo della Sua dottrina, il Duce precisa di anno in anno compiti di responsabilità con parole che si incidono indelebilmente nel cuore di tutte le fasciste italiane.

È un'ascesa lenta ma sicura. Ogni meta è raggiunta, ogni prova è superata, ogni compito è assolto con volontà tenace e

## FASCIO FEMMINILE

### in linea

passioni e di opere al Fascismo italiano.

Ma fu nel giugno dell'Anno XV°, durante l'imponente adunata di 60.000 donne in Piazza Venezia, che Egli pronunciò il discorso indimenticabile che ognuna di noi porta inciso nel cuore come il più caro ed indimenticabile premio: «Durante questi 15 anni duri e magnifici, le donne italiane hanno dato prove infinite del loro coraggio, della loro abnegazione, sono state l'anima della resistenza contro l'obbrobrioso assedio ginevrino, hanno dato gli anelli alla Patria, hanno accolto i sacrifici necessari per attingere la Vittoria con quella fierezza, quel contenuto dolore che è nelle tradizioni delle eroiche madri italiane.» Parole indimenticabili col le quali il Duce assegna alle madri di oggi e di domani, alle donne tutte poste da Lui e dalla Sua dottrina in

moti e più oscuri, apportatrice feconda di fervida vita. Nulla e nessuno ha potuto nè potrà impedire al nostro Fascio femminile — interprete della dottrina mussoliniana — di essere fare splendente di quella fede che, o presto o tardi, sarà feconda di bene perchè il popolo l'ha già accolta e ancora di più l'accoglierà, quando sarà libero di manifestare i suoi sentimenti e la sua volontà, di orientarli verso la verità e verso la vita e cioè verso di noi.

Parlando del popolo non alludo a coloro che, senza energia e spesso anche senza pudore, oscillano a destra o a sinistra preoccupati solo di salvaguardare il proprio benessere e la propria vita a prezzo di qualsiasi viltà. Ma parlo del popolo vero: quello che lavora,



Il Federale assiste agli esami di caposquadra dei ragazzi sloveni della G. I. L. L.

con un ardore di dedizione e spirito di sacrificio che non ha confine.

Il Duce risponde alle sanzioni che vorrebbero arrestare la durissima marcia dell'Italia, dando una consegna ferrea, riassunta in quella che diventa la parola d'ordine di tutto il popolo: Autarchia! E i Fasci femminili rispondono mobilitando in massa energie ed intelligenze per la nuova battaglia pienamente vittoriosa. Non solo, ma organizzano, ad un solo mese di distanza dalla data infame, la Giornata della fede. Il Duce precisa alle gerarchie il suo comandamento sacro: «Andare verso il popolo.» E i Fasci femminili l'accolgono religiosamente e danno sviluppo a tutte quelle attività assistenziali che scrivono mirabili pagine di sacrificio, di dedizione, di amore, di passione sconfinata, che tutto dona e nulla chiede mai, se non di meritare l'approvazione del grande amatissimo Capo.

Il Duce porta in primo piano l'assistenza ai combattenti e alle loro famiglie e le donne fasciste, superando se stesse, si prodigano negli ospedali, entrano nelle case più umili apportatrici di soccorso e di conforto, apprestano, a migliaia e migliaia, i pacchi di indumenti che, raggiungono i nostri combattenti sui fronti più lontani.

### IL RICONOSCIMENTO DEL DUCE

Solo qualche anno dopo l'organizzazione dei Fasci femminili, il Duce affermava con orgoglio: il Fascismo femminile è destinato a scrivere una storia splendida, a lasciare tracce memorabili, a dare un contributo sempre più profondo di prima linea nel campo dell'assistenza sociale e dell'educazione

nazionale, i compiti precisi per raggiungere nel più breve spazio di tempo possibile quelle mete radiose, che Egli, nella sua lungimirante previdenza, ci addita per la grandezza della Nazione. Parole che ci riempiono di orgoglio ma che, nel medesimo tempo rendono sempre più vasta e profonda la nostra responsabilità di donne, di mamme, di dirigenti le Organizzazioni del Partito, e di Educatrici delle masse popolari e delle nuove generazioni.

### NELLA NUOVA PROVINCIA ITALIANA

Nel Luglio dell'Anno XIX°, cioè a soli tre mesi dall'occupazione, è stato organizzato il Fascio femminile di Lubiana. Le direttive che ne hanno caratterizzato l'attività, nella nuova provincia italiana, sono le stesse che danno impulso alle Federazioni delle altre provincie d'Italia: andare verso il popolo, così nelle povere case come nelle fabbriche, negli ospedali e nei centri rurali.

Tali direttive, però, sono state interpretate qui con una passione, una fede ed una dedizione, centuplicate dalla volontà di far conoscere, ad ogni costo, che cosa sia, nella sua essenza più squisitamente bella e più profondamente umana, la dottrina del Duce contro la quale in queste terre, si è scagliata per vent'anni la feroce propaganda antifascista.

Troppo poche, per un compito così vasto e così importante, abbiamo moltiplicato all'infinito tutte le nostre possibilità pur di poter portare un atomo almeno di quella fulgida luce che illumina l'anima, nelle anime di coloro che abbiamo avvicinato o che si sono avvicinate a noi con fiducia. Nulla e nessuno può impedi-

re alla luce del sole di penetrare anche negli angoli più reche soffre e che produce in silenzio. Quello che è abituato, qui più che dovunque, a portare la sua croce senza che nessuno si preoccupi di sapere se per qualcuno non sia strazio troppo grande portarne da solo il peso lungo le aspre strade della vita.

In nome del Fascismo tutto questo l'abbiamo chiesto noi agli umili, agli ammalati, ai diseredati dalla fortuna. Per la prima volta le vecchie lavoratrici hanno visto premiata la loro fedeltà al lavoro. Le madri hanno sentito esaltare e benedire la loro maternità. I sofferenti hanno visto porgersi una mano fraterna e soccorritrice. Quanti soffrono e piangono e sperano hanno avuto quelle parole di umana solidarietà che soltanto possono scaturire dal cuore di chi del Fascismo ha fatto lo scopo e la poesia di tutta la sua vita.

Il Fascismo femminile ha gettato a piene mani il buon seme. Oggi più che mai attende con fiducia, che non teme e non avrà sconfitte, l'ora in cui ne potrà raccogliere le messi.

Il nostro Fascio femminile avrà un nome che ci impegna oltre tutte le possibilità umane, per la vita e per la morte: ARIELLA REA! Interpreti fedelissime della Sua ardentissima fede non avremo che una volontà ferrea ed incrollabile: far conoscere al popolo la santità della nostra dottrina, fare che il popolo senta, ogni giorno di più, quanto malvagia, feroce ed iniqua sia la viltà di coloro che hanno armato la mano che ha stroncato la giovane vita di Colei che di questa dottrina fu l'interprete più fedele e più degna.

Ida De Vecch



# • NOI FASCISTI •

Noi fascisti siamo giunti a Lubiana con le prime truppe d'occupazione. Vi siamo giunti in grigio-verde e in camicia nera. Erano al seguito anche le donne, come trasportate nella scia vittoriosa, dedite alle opere di conforto e di ristoro per il soldato.

Non era la prima volta che varcavamo il confine orientale; non ci vogliamo qui richiamare ai tempi di Augusto o di Traiano; ma solo a poco più di vent'anni addietro, quando l'Esercito di Vittorio Veneto portò le sue gloriose bandiere molto più avanti di quanto non fosse piaciuto alla camarilla franco-inglese che si oppose alla marcia vittoriosa del popolo italiano.

Quando il popolo italiano ha ripreso la sua marcia, preceduto dalle aquile e dai neri gagliardetti della Rivoluzione, nessuno l'ha potuto più contenere: con le insegne marciava anche un'idea, la quale, avendo dilagato pel mondo, precedeva i vessilli, rischiarava, inebriava l'atmosfera, come cementasse il selciato sotto

scoperto nell'incredibile nostro contegno di civile comprensione e di longanime convivenza un segreto piano machiavellico, un inganno. Potevamo prevederlo: non c'era da attendersi di meglio.

Ma noi siamo i portatori di un Verbo, di una di quelle Verità redentrici che si impongono anche senza gli artifici di una politica scaltra, quale pare sia, nei presupposti della mentalità locale, la politica.

A noi hanno insegnato che il Fascismo «è forza spirituale e religione. Potrà errare negli uomini e nei gruppi, ma la fiamma che sorge dal Fascismo è immortale» (Parole del Duce: anno 1923). Poi sappiamo un'altra cosa: che «il Fascismo sarà il tipo di civiltà europea e italiana di questo secolo». «Siamo sicuri di noi stessi — ci ha detto il Duce — perchè, come Rivoluzione fascista, l'intero secolo sta innanzi a noi.»

Sappiamo molte e molte altre cose che questi signori ancora non riescono a lambire con la loro immagina-

Le Autorità all'inaugurazione del Dopolavoro del Fascio di Lubiana. Alcuni aspetti della sede.

noscevano fatti di ferocia bestiale tanto degradanti quanti e quali sentiamo e vediamo di questi tempi, qui fra noi, sui confini d'Italia, della nostra umana e buona e santa Italia. Brutalità e martiri senza nome, dominati da quella superlativa viltà che caratterizza l'assenza assoluta di spiritualità eroica, si stanno consumando nelle primitive foreste nelle quali è gioco-forza addentrarsi per snidare per sempre la belva immonda che reca in mezzo alla fronte il marchio della stella rossa.

Erano forse necessari questi contatti per farci meglio avvertire la bellezza della nostra missione tanto pregna di idealismo; del nostro cavalleresco coraggio; della nostra fede fascista tanto ispirata, elevata e forte?

Un vivido raggio di rivelazione attraversa il nostro spirito, qual'anche ci è dato avvertire ragionando con i nostri soldati reduci dalla Russia, cioè con la gente più semplice e pura dell'impreggiabile nostro popolo; si sta combattendo la guerra della civiltà europea; qua e là è tutt'una.

Pensieri, immagini, frasi lapidarie, comandamenti, fiammanti perorazioni; venti, trent'anni di predicazione mussoliniana si fissano avanti agli occhi nostri in caratteri romani, e sullo sfondo è la Patria che attende: statuarie, immobile.

«L'Italia fascista che ascende le cime della sua nuova storia, può dire la parola della sua antica e moderna saggezza agli altri popoli...»

«La Rivoluzione fascista non è soltanto il privilegio e lo sforzo dell'Italia, ma la parola d'ordine e la speranza del mondo...»

«La Rivoluzione delle Camicie Nere è anche in grado di dire una parola a tutte le genti civili; la parola della verità, senza la quale gli uomini non sono liberi; la parola della giustizia, senza la quale non vi può essere pace duratura nel mondo...»

«Col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie; la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele; la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria...»

Come noi mai — adunque — ognuno di noi fascisti avverte come gli sia stata commessa una di tali e di tante altre supreme ed inesauribili verità alle quali per oltre un ventennio s'è alimentato quotidianamente lo spirito nostro.

Sentiamo più forte e vera che mai la potenza del motto **CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE**, perchè da esso abbiamo tratto finora il nostro destino e su esso — lo sentiamo — si fonda la promessa grandezza del popolo nostro, e fors'anche la felicità degli altri.

Alessandro Nicotera

prima linea

ORGANO DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

*Il Fascismo non è soltanto un partito, è un regime, non è soltanto un regime, ma una fede; non soltanto una fede, una religione.*

Mussolini

i cingoli dei carri armati e sotto le scarpe chiodate del fante nella cui caviglia sicura, come nel cuore generoso e forte, era la certezza della Vittoria.

Quando la Storia dirà con quale animo i legionari di Mussolini ponessero piede in queste, come in altre provincie entrate a far parte del nostro spazio imperiale, dovrà palesare che non li spinse un premeditato sogno di conquista, ma che essi vi furono indotti come da una forza ineluttabile che non si può semplicemente chiamare forza di eventi. Urgeva, in queste zone qualcosa di ben diverso, e lo abbiamo visto dopo: urgeva un ordine nuovo. Una sistemazione sociale, un civile definitivo assestamento era fra queste popolazioni profondamente necessario, molto di più di quanto le ingannevoli e superficiali apparenze non lo lasciassero vedere. Sembrava, anzi, respirare aure idilliache, nei primi giorni, e che uno spirito mite e un fecondo lavoro fossero garanzia di sereno avvenire e di perpetuo benessere. L'imperativo della storia, il processo di revisione, s'è venuto invece rapidamente delineando fino ad esplodere in episodi drastici ed anzi in vento di tragedia, e ciò forse non sarà stato un male.

Scorsamente noti, noi italiani, noi fascisti, siamo stati e siamo per taluni popoli danubiani; troppe vicende storiche e troppi contrasti si sono accumulati sui margini di frizione; malfidi e suscettibili come sono, questi popoli, al nostro apparire, hanno pensato che stesse per abbattersi un'ondata di oppressioni e di vendette, perchè ciò è nel loro carattere. Questo non si è minimamente verificato, ma non è bastato a far credere che tali non fossero le nostre intenzioni. Qualcuno anzi ha

zione e su tutte una: che il Fascismo risponde a esigenze di carattere universale; che nulla esiste oggi da potere appagare e risolvere, in vece sua, i problemi di ordine sociale e morale da cui il mondo appare inesorabilmente stretto; e sappiamo perciò che «nulla si può contro il Fascismo».

Con questo viatico la forza che si sprigiona dalla nostra sola presenza nel bacino della Sava è destinata a respingere tutti i rigurgiti che dalla foce tendono a risalire la corrente. Un mondo irriducibile, una ostinatezza radicata in secolari violenze, una barbarica tracotanza si ribellano all'apparire delle luminose insegne della nostra nuova e grande fede; ma non c'è da preoccuparsi, nè da adontarsene; e difatti siamo rimasti tutti sereni e sorridenti salvo il passeggero corrucchio che ci prende davanti alla salma di un altro, e poi ancora di un altro nostro Caduto.

È proprio lo scatenarsi di queste forze tenebrose, di questa ondata balcanica che ci fa sentire l'orgoglio, e vorremmo dire il dovere europeo, di trovarci accampati in questa pianura oltre il Nevoso. Ci pare di sentire odor di zolfo e rumore di ferraglia, come all'epoca in cui i guerrieri di Maometto furono fermati sotto le mura dell'Europa civile. Gli Sloveni designano alcuni loro castelli quali bastioni d'arresto alla marcia delle orde mussulmane. Noi però stiamo constatando che l'estrema penisola di oriente che s'attacca al continente fra il Golfo di Trieste e il Mare d'Azof non fu mai completamente liberata dagli elementi impuri nel cui animo s'addensano selvaggi orgasmi. Essi costituirono l'ultimo disonore d'Europa.

Da secoli, salvo nel paradiso bolscevico, non si co-

